

Ilvo Diamanti

Veneto: la personalizzazione imperfetta

(doi: 10.1402/967)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 3, maggio-giugno 2000

Ente di afferenza:

Università di Urbino (uniurb)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Ilvo Diamanti

Veneto: la personalizzazione imperfetta

Attendevano in molti il risultato del Veneto alle scorse elezioni regionali. Non solo i protagonisti e i cittadini della regione, ma gli attori e gli osservatori politici interessati a capire se il Nord più produttivo, più moderato sul piano politico e più «arrabbiato» sul piano sociale fosse orientato, senza esitazioni, verso l'alleanza Polo-Lega, come i dati elettorali delle precedenti consultazioni lasciavano intendere. Quando le due compagini, divise, avevano ottenuto il 56% dei voti validi alle regionali del 1995. Ma il 65% alle politiche dell'anno dopo, equamente divisi. Riuscendo penalizzati, sul piano dei seggi, solo dalla reciproca competizione.

C'erano però segnali che inducevano a considerare il confronto con qualche incertezza. Tre in particolare.

Il primo riguardava la conflittualità fra Polo e Lega, sempre accesa dopo la breve parentesi del governo Berlusconi nel 1994 (e in Veneto particolarmente aspra), al punto che la Lega Nord alle elezioni politiche del 1996 aveva sottratto al Polo un numero di consensi tanto ampio da far vincere i candidati del centrosinistra in numerosi collegi. Pur senza che l'Ulivo (e Rifondazione) superassero di molto il 33% dei voti: limite storico della sinistra in questa regione¹. La confluenza di due elettorati come quelli della Lega e del Polo – vicini per opinioni e valori, ma divisi da annose e astiose tensioni – non costituiva, quindi, un fatto scontato. Tanto più in quanto la stessa Lega in Veneto aveva subito, negli ultimi tempi, defezioni e contrasti. Non a caso alle regionali la lista dei «Veneti per l'Europa» – guidata da Comencini, leader storico della Liga Veneta – si presentava da sola.

Il secondo fattore di incertezza riguardava il peso che avrebbe assunto la Lista Bonino, che alle europee aveva raggiunto il 12% dei voti validi, assorbendo una parte degli elettori delusi dalla Lega – e, per un'altra parte, frazioni dell'elettorato del Polo. Se fosse riuscita a ribadire questo risultato, o

ad avvicinarlo, la Lista Bonino avrebbe giocato un ruolo da «terzo polo», contendendo una quota, almeno, dei consensi all'intesa fra centrodestra e Lega.

Infine, e soprattutto, c'era l'incognita dell'importanza che avrebbe assunto, per gli elettori, la dimensione «personale» della competizione. In fondo, era la prima volta che i cittadini votavano in modo diretto per il presidente della regione². Poiché tra l'altro in Veneto il centrosinistra schierava Massimo Cacciari – un candidato noto, ritenuto capace di intercettare consensi in modo trasversale, scavalcando le divisioni di schieramento – si trattava di verificare se la difficile convergenza degli elettorati del Polo e della Lega, l'azione di disturbo della Lista Bonino, la forza della candidatura di Cacciari, avrebbero spostato l'orientamento di una competizione altrimenti chiusa a favore di Galan e della sua coalizione. Se, quindi, il «modello Veneto» avesse potuto indicare al centrosinistra – tradizionalmente debole in quest'area – un percorso praticabile nel Nord. Se la strada segnata da Berlusconi, promuovendo l'intesa con il «nemico» leghista, fosse stata in grado di ricostruire un'aggregazione moderata e localista, forte come alle elezioni del 1994. O se, invece, come molte analisi suggerivano, la «personalizzazione» avrebbe limitato o addirittura schiacciato il peso delle appartenenze politiche e di partito, favorendo in questo modo un centrosinistra indubbiamente debole, ma trainato da una candidatura forte, come quella di Cacciari – secondo l'indicazione dei sondaggi condotti nei mesi precedenti³.

L'esito della consultazione ha largamente inibito ogni aspettativa di cambiamento, vanificando sul nascere tutti i motivi di incertezza sollevati in precedenza. Fin dalle prime proiezioni di voto effettuate dopo la chiusura delle urne, infatti, è apparso chiaro che gli equilibri tra gli schieramenti dettati dalle elezioni precedenti sarebbero stati rispettati. E che in Veneto il distacco fra centrodestra-Lega e centrosinistra restava ampio: un abisso, più che un solco. Altrettanto chiaro appariva poi che la nuova legge elettorale, il peso della candidatura, le divisioni interne agli schieramenti avevano influito poco.

Il «caso veneto» ha così cessato subito di apparire come uno specchio che riflette le novità in corso nel rapporto fra elettori, partiti e leader. Un «modello» che segna la rottura della società del Nord con i tradizionali orientamenti politici. È semmai divenuto un riferimento utile a cogliere gli elementi di continuità e di coerenza che ancora lo caratterizzano, e che oggi si presentano più forti ed evidenti rispetto agli ultimi anni. In questo articolo cercherò di segnalare alcuni degli aspetti che hanno contrassegnato questo voto, evidenziando in particolare alcuni dei motivi del «mancato» rilancio del centrosinistra; e, parallelamente, del prepotente successo della coalizione Lega-Polo. Ricorrerò per questo ai dati della competizione elettorale. Ma soprattutto a un sondaggio condotto in Veneto dalla Fondazione Nordest il giorno stesso del voto⁴ presso un campione di 800 persone, ben rappresentativo dell'elettorato veneto.

Mutamenti mancati, continuità apparente

Il primo dato che emerge osservando il risultato delle regionali in rapporto agli ultimi anni, è che la competizione elettorale ha ribadito i rapporti di forza emersi nella precedente consultazione regionale, cinque anni fa. Con la sola, significativa differenza che le due coalizioni principali allora si erano presentate divise (e le distanze fra i candidati apparivano, dunque, più ridotte). Galan, sostenuto dal Polo, nel 1995 aveva vinto con il 38% dei voti validi, superando del 6% il candidato del centrosinistra, Bentsik. Lega e Rifondazione, che si erano presentate da sole, avevano ottenuto, rispettivamente, il 17% e il 7% dei voti validi (sempre per la parte maggioritaria). Se facciamo le somme, vediamo che nel 2000 il quadro è cambiato di poco. Lega e Polo, unite, in queste elezioni hanno perso un paio di punti. Il centrosinistra e Rifondazione, alleati, hanno sostanzialmente ribadito il risultato di prima. Ma la continuità elettorale ha prodotto un esito politicamente ben diverso, visto che la distanza fra i candidati dei due schieramenti maggiori è salito dal 6% al 16%.

Peraltro, non c'è stato spazio per altri contendenti. Il candidato della Lista Bonino, Marco Cappato, si è fermato al 2,5%. Gli altri, tutti assieme, si sono fermati poco oltre al 4%. Abbiamo così assistito a un gioco sostanzialmente bipolare che ha schiacciato i contendenti minori, restituendoci un vincitore, Galan, che è andato ben oltre la maggioranza assoluta dei voti validi. Un fatto che in Veneto non si registrava da molto tempo, dai tempi della Democrazia cristiana.

Gli elementi di continuità, peraltro, non possono porre in ombra i notevoli motivi di cambiamento che si sono verificati dentro le coalizioni. La Lega, in particolare, oggi conta meno del passato. Il 12% conseguito a queste elezioni segna un calo del 5% rispetto alle regionali del 1995, ma del 20% rispetto alle politiche del 1996. In termini assoluti, inoltre, essa scende dal milione di voti, o quasi, raccolti nel 1996 ai 275.000 ottenuti lo scorso maggio: un terzo. Tuttavia, la Lega rientra politicamente in gioco, dopo una fase di declino che rischiava di essere irreversibile, e rispetto alle elezioni europee del 1999 registra una ripresa, per quanto limitata: il 2% (ma perdendo, in termini assoluti, altri 5.000 elettori). Ne consegue che nella coalizione vincente il peso del Polo oggi è preponderante, e che, in particolare, Forza Italia (giunta oltre il 30%) ne è il baricentro indiscusso. Al contrario, nel centrosinistra gli equilibri sono rimasti gli stessi del passato. Con la sola novità rilevante costituita dal risultato, molto consistente, della Lista Cacciari, che però, non va dimenticato, aggregava molte forze: i Democratici e le principali forze politiche di centro (anzitutto i Popolari). Da ciò la prima, importante indicazione del voto: il peso della componente «personale» appare significativa soprattutto per il centrosinistra. Ma non modifica, i rapporti di forza tra le coalizioni, largamente improntati dalla storia elettorale della regione, antica e recente.

La diversa incidenza del voto orientato sulla persona e sull'appartenenza politica fra le due coalizioni trova una prima conferma se valutiamo i risultati

elettorali in base ai consensi dati ai partiti su base provinciale, per l'elezione del consiglio regionale (secondo il criterio proporzionale). Polo e Lega, insieme, raggiungono, infatti, il 60% dei voti: il 5% in più dell'esito raggiunto su base maggioritaria. I partiti di centrosinistra e Rifondazione, parallelamente, non arrivano al 34%: il 4% in meno rispetto al risultato ottenuto dalla coalizione, nella competizione maggioritaria. Segno che se il centrosinistra ha tratto vantaggio dalla candidatura di Cacciari, la coalizione Polo-Lega è stata sostenuta e promossa da un forte e diffuso senso di appartenenza politica e di partito. Un fattore che, visti gli esiti del voto, in questa occasione ha svolto un ruolo determinante. Più in generale, però, il risultato della competizione proporzionale mette a nudo una verità critica: che il differenziale fra il centrosinistra e l'asse fra Polo e Lega è, in termini elettorale, una voragine: uno a due. Trenta (o poco più) contro sessanta per cento.

La personalizzazione incompiuta

Per verificare il diverso rilievo attribuito dagli elettori all'appartenenza politica e alla personalizzazione, nella scelta di voto, possiamo ricorrere al sondaggio svolto dalla Fondazione Nordest. Com'è noto, la nuova legge elettorale relativa alle Regioni, prevede la possibilità di esprimere, nella stessa scheda, due voti distinti: il primo (maggioritario) per il candidato presidente; l'altro (proporzionale) per una lista di partito, su base provinciale. L'elettore poteva decidere se votare solo per l'uno o per l'altro di questi riferimenti (il partito e il candidato presidente), oppure per entrambi. Ma gli era concessa, in tal caso, la facoltà di votare in modo «disgiunto», scegliendo un partito e un candidato di coalizioni politiche diverse.

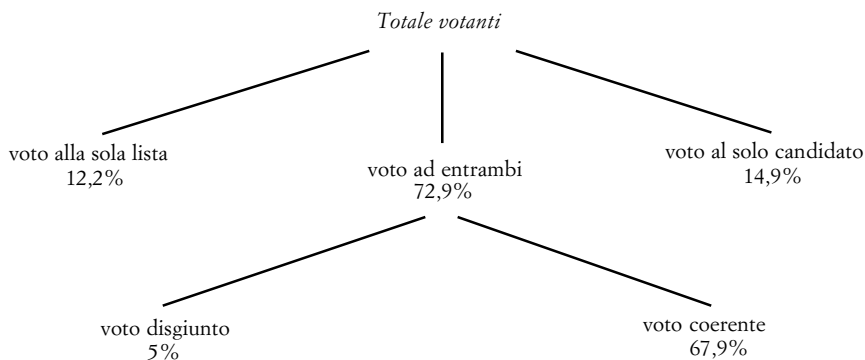


FIG. 1. Tra schieramento e candidato: come hanno votato gli elettori⁵.

Fonte: Sondaggio Fondazione Nord Est, 16 aprile 2000.

Come mostra la figura 1, infatti, il 12% degli intervistati ha dichiarato di avere votato solo per la lista provinciale, il 14% solo per il presidente, mentre oltre i due terzi del campione, il 72% degli elettori, hanno dichiarato di aver votato congiuntamente per il candidato-presidente e il partito. Tra questi, solo una quota minima, pari al 5% del campione complessivo, ha concretamente votato in modo «disgiunto». Come, invece, avevano auspicato i leader del centrosinistra, che ne avevano fatto un tema di campagna elettorale, volto a sfruttare al massimo la visibilità del loro candidato. Dal momento quindi che il candidato è stato indicato, nella quasi totalità dei casi, a condizione che fosse omogeneo allo schieramento, tra gli elettori sembra essere prevalsa la logica dell'appartenenza politica. La personalizzazione è sì risultata influente, ma soprattutto se compatibile con la posizione politica.

Se valutiamo questi tipi di comportamento elettorale rispetto ai due candidati principali, le differenze delineate in precedenza appaiono sostanzialmente confermate. Sul totale dei voti ricevuti da Cacciari, l'orientamento «personalizzato» ha, infatti, pesato molto di più. Mentre per gli elettori di Galan ha contato maggiormente l'orientamento di partito e di schieramento.

Come mostra la tabella 1, Cacciari ha attratto maggiormente gli elettori che hanno votato solo per il candidato presidente (circa 12 punti percentuali in più rispetto a Galan), ed ha inoltre beneficiato in misura più forte del «voto disgiunto» (nella misura del 5,6%; mentre, tra gli elettori di Galan, questa componente ha inciso per 2,4%).

TAB. 1. *Tipo di voto in base ai candidati*

	Cacciari	Galan	Totale votanti
Voto disgiunto	5,6	2,4	5,0
Voto coerente	62,7	71,3	67,9
Voto solo al presidente	22,6	10,8	14,9
Voto solo alla lista	9,0	15,0	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio Fondazione Nord Est, 16 aprile 2000.

Per contro, alla rielezione del presidente uscente Giancarlo Galan ha contribuito, in modo determinante, l'orientamento di partito e di schieramento. Sul totale dei consensi che egli ha ricevuto, infatti, il 15% provengono da elettori che hanno votato per la sola lista di partito (contro il 9% di Cacciari); il 71% (contro il 62,7% di Cacciari) da elettori che nella scheda hanno indicato, oltre al suo nome, quello di una lista⁶.

L'esito finale della competizione è stato, quindi, segnato dal netto prevalere delle motivazioni politiche rispetto alla personalizzazione. Il che ha necessaria-

mente reso vano l'inseguimento di Cacciari. Il divario fra il consenso elettorale ai due poli, infatti, è sempre apparso molto ampio a favore dell'intesa fra Polo e Lega, prossimo al 20%, come hanno dimostrato tutti i sondaggi.

Perché è avvenuto questo? Perché, in primo luogo, nella competizione è stata scarsamente valorizzata la dimensione regionale e personale, a causa del fatto che la campagna elettorale ha seguito un percorso contrario. Berlusconi ne ha fatto un'occasione per verificare il rapporto fra coalizioni politiche a livello nazionale, assecondato dal presidente del Consiglio in carica, D'Alema, che vedeva nelle elezioni regionali un'opportunità per accreditarsi come candidato del centrosinistra in vista delle prossime politiche. Una sorta di elezioni primarie per superare le difficoltà di legittimazione interne alla coalizione (da parte dei Democratici, dei Popolari, dello Sdi e delle altre componenti di centro), con cui egli si era dovuto misurare sin dall'inizio dell'incarico.

Un ulteriore motivo, riguarda il carattere «nazionale» della consultazione, marcato dal fatto che si votasse in tutte le regioni nello stesso giorno. Da ciò l'accentuarsi, nelle settimane precedenti il voto, del carattere «politico» e «nazionale» di queste elezioni regionali. Infine, ha certamente influito il fatto che si votasse per la prima volta in modo «diretto» per il presidente della regione; una figura sino ad oggi meno visibile e riconosciuta rispetto ai sindaci – così come del resto le città, tradizionalmente, costituiscono per i cittadini dei riferimenti territoriali più significativi rispetto alle regioni.

Tutto ciò, nel caso del Veneto, ha concorso a limitare il valore prodotto dalla visibilità personale di Cacciari; permettendo a Galan di mantenere a una distanza molto elevata l'avversario su livelli elevatissimi. Il candidato del Polo e della Lega ha, cioè, potuto gettare sul piatto della bilancia il peso dei partiti che lo sostenevano, che, contrariamente a quel che ci si poteva attendere, hanno votato in larghissima maggioranza per la coalizione, mettendo da parte anni di contrasti accesi. Per Galan, infatti, dichiarano di aver votato ben nove elettori su dieci tra chi alle precedenti europee aveva votato per i partiti del Polo. Più limitata, ma comunque molto estesa, appare anche la quota degli elettori che, avendo votato per la Lega alle europee, hanno sostenuto la candidatura di Galan in questa occasione: il 72,5%. Ma altri elettori leghisti lo hanno sostenuto «implicitamente», votando solo per il partito. Una situazione di analogo coerenza e stabilità si osserva nell'area di centrosinistra, per il quale hanno votato il 90% degli elettori che alle europee si erano espressi in questa direzione. L'analisi dei flussi elettorali rispetto ai risultati dello scorso giugno, al contrario, sottolinea la diaspora della Lista Bonino. Per Marco Cappato, candidato di questa lista alle regionali, dicono di aver votato solo il 16,7% degli elettori della Lista Bonino alle precedenti europee. Il 46,7% degli altri si orientano per Cacciari, il 30% per Galan. E anche questo aspetto, vista l'incapacità di un terzo polo di inserirsi nel gioco, sottraendo dal mercato elettorale consensi moderati, spiega il successo di Galan. Evidentemente, però, il risultato della Lista Bonino alle elezioni europee ha costituito un esito difficilmente ripetibile, legato in primo luogo alla rilevanza personale di Emma Bonino in quella fase (caratterizzata dalla campagna presidenzialista

lanciata a suo favore), ma anche dal contenuto specifico di quella consultazione (europea: cui la Bonino si presentava forte dei riconoscimenti ottenuti in quanto «commissaria europea»). È tuttavia difficile negare che alla Lista Bonino (rientrata nelle misure fisiologiche espresse dai Radicali in passato) abbia nuociuto una campagna elettorale ambivalente – avvicinandosi ora al Polo ora al centrosinistra – che ha fatto perdere a questa formazione la connotazione alternativa necessaria per imporsi come «terzo polo».

Sulle tracce della Dc

L'ultima notazione utile a chiarire il significato del risultato elettorale in Veneto, ma anche a delinearne gli scenari, riguarda il profilo sociale degli elettori delle due principali coalizioni.

Un aspetto in particolare spicca sugli altri. L'elettore che ha votato per Galan e per l'intesa fra Polo e Lega ricalca, in molti punti, i tratti della base sociale che ha garantito il consenso alla Dc, sino agli anni Settanta-Ottanta. Certo, non in modo altrettanto marcato. Ma i contorni sono gli stessi. Gli elettori di Galan, infatti, sono più diffusi tra le donne, nelle località più piccole, tra i lavoratori autonomi e tra gli imprenditori, ma anche tra i lavoratori dipendenti privati; soprattutto fra quelli delle piccole aziende. Infine, sono cattolici praticanti (ma anche «non osservanti»), in misura superiore alla media.

Cacciari e i partiti del centrosinistra, al contrario, hanno attratto di più – rispetto alla media – gli elettori dei maggiori centri urbani, degli studenti, degli anziani, dei dipendenti pubblici, dei ceti intellettuali (insegnanti compresi), delle persone più lontane dalla Chiesa e dalla pratica religiosa. Non intendo dire, con questo, che lungo l'asse Polo-Lega si stia costruendo la nuova Dc. Ma mi interessa segnalare che, come la Dc, esso si è incardinato sul sistema di riferimenti sociali tipici del contesto veneto, e per questo ha riscosso un successo elettorale tanto ampio – al contrario del centrosinistra, che ha confermato, in questa occasione, la difficoltà di entrare in comunicazione con il mondo cattolico, ma soprattutto con i ceti produttivi di quest'area, con i piccoli e medi imprenditori, e ancor più con gli operai delle aree a economia diffusa. Da ciò il problema: non solo in questa fase, ma anche in prospettiva futura. Per forze politiche che continuano a riconoscersi poco in questo modello di società e di economia, e che per questo stentano ad esserne riconosciute.

Il ritorno dei partiti, il futuro dei presidenti

In Veneto, dunque, non ci sono state sorprese, perché in queste elezioni, come nella tradizione, le appartenenze politiche hanno avuto largamente ragione delle tendenze alla personalizzazione. Complici: 1) la novità: il fatto che si votasse per la prima volta in questo modo, la conseguente minore visibilità e rilevanza sociale dell'ambito regionale e del fattore «personale»; 2)

la «nazionalizzazione» e la «politicizzazione» della campagna elettorale, giocata sull'opposizione destra/sinistra e sull'alternativa personale fra Berlusconi e D'Alema, che ha, fra l'altro, favorito la tenuta dell'intesa Polo-Lega; 3) lo sfaldarsi del «terzo polo», proposto dalla Lista Bonino.

Si tratta di condizioni che, in futuro, potrebbero cambiare. Trasformando anche la logica del confronto elettorale in vista delle prossime elezioni. Le regioni, investite di più poteri, dovrebbero assumere maggiore rilevanza specifica, nella percezione e nel giudizio degli elettori. Visto che la centralità dei presidenti, eletti dai cittadini, è destinata a crescere, la personalizzazione dovrebbe guadagnare importanza rispetto all'appartenenza politica. Inoltre, non è detto che l'alleanza fra il Polo e la Lega (costretta a ritagliarsi uno spazio visibile, per non divenire l'ala autonomista del Polo) prosegua senza difficoltà. Ma, per quel che riguarda il Nord e ancor più il Veneto, ciò non può che complicare il compito del centrosinistra, che dovrà fronteggiare coalizioni guidate da presidenti legittimati da un quinquennio di carica. Per diventare competitivo, per uscire dal recinto del 35% in cui appare da sempre chiuso, non gli basterà in futuro cercare con la lanterna candidati di prestigio; né potrà, come in passato, sperare nei guai altrui. Dovrà guadagnarsi credibilità, con la presenza e la proposta, sui temi della questione settentrionale, che in questi anni ha evocato senza mai affrontarla con convinzione.

Note

¹ Per la storia elettorale e dei rapporti fra politica e società nel Veneto del dopoguerra v. I. Diamanti e G. Riccamboni, *La parabola del voto bianco*, Vicenza, Neri Pozza, 1992. Una rivisitazione sistematica degli anni Novanta è in G. Riccamboni, *Ritorno al futuro? La transizione nell'ex subcultura «bianca»*, in G. Gangemi e G. Riccamboni (a cura di), *Le elezioni della transizione*, Torino, Utet, 1997.

² Si veda, al proposito, M. Calise, *Il partito personale*, Bari - Roma, Laterza, 2000.

³ Pur con misure diverse, fornivano stime coerenti, in tal senso, sondaggi pubblicati da Ispol-Nielsen, Swg, Explorer, Poster e Data-Media.

⁴ Il sondaggio è stato condotto dalla Fondazione Nord Est di Venezia il 16 aprile, giorno in cui si è votato. Il campione – statisticamente rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni – è stato costruito in modo da rispettare la reale distribuzione della popolazione per sesso e fasce d'età. Le interviste sono state effettuate tramite metodo Cati (Computer Assisted Telephone Interviewing). Fabio Bordignon ha curato il coordinamento del sondaggio e l'elaborazione dei dati. La sintesi dello studio è pubblicato in «N/E», newsletter della Fondazione Nord Est, n. 4, 2000.

⁵ Per «voto disgiunto» si intende la scelta di chi ha votato per una lista di partito a livello provinciale e, allo stesso tempo, per il candidato presidente della Regione appartenente ad un altro schieramento; per «voto coerente» la scelta di chi ha votato per una lista provinciale e per il candidato ad essa collegato.

⁶ Nel ricostruire l'andamento del voto ai partiti e ai candidati presidenti su base nazionale, Antonio Agosta ha trovato la conferma: *a)* della crescita generale, rispetto al 1995, del voto ai partiti (soprattutto nel Mezzogiorno); *b)* dell'elevata incidenza del voto personale in Veneto, che raggiunge il livello più alto in Italia, assieme al Piemonte e alla Lombardia, tutti attorno al 15% del totale. Segnaliamo che, per quel che riguarda il Veneto e Cacciari, gli indicatori ricavati dal voto reale coincidono con quelli indicati dalle stime del sondaggio della Fondazione Nord Est.